

STORIA D'ITALIA E DI LUTTI. Agnese Moro e Franco Bonisoli davanti agli s

# «Anni di piombo, fer

Al liceo Fracastoro il primo incontro pubblico tra una delle figlie di Aldo Moro e l'ex brigatista che partecipò al sequestro dello statista

Alberto Scapini

«Agnese», «Franco». Tra loro si chiamano per nome, con una familiarità inedita, che colpisce. Lei è Agnese Moro, figlia dello statista ucciso dalle Br il 9 maggio 1978. Lui è Franco Bonisoli, classe 1954, ex brigatista con un ruolo ai vertici dell'organizzazione, partecipazione a varie azioni armate e condanne per un totale di quattro ergastoli e 105 anni di carcere. Destini incrociati: ferite aperte e un indicibile carico di dolore. Anzi, «due facce della stessa medaglia», come loro stessi si sono definiti.

**STUDENTI.** Si sono incontrati in pubblico per la prima volta davanti agli studenti del liceo Fracastoro, in un'aula magna gremita di ragazzi, per approfondire il lavoro di ricerca svolto da alcune classi guidate dalla professoressa Patrizia Buffa su un tema impegnativo: «Giustizia riparativa ed esperienza sudafricana». Titolo che in un certo senso significa: la terra di Nelson Mandela è l'esempio contemporaneo più alto di come un Paese, nella sua collettività, possa analizzare, capire e superare una situazione conflittuale interna, aprendosi alla costruzione del futuro. Il Sudafrica nella metà degli anni Novanta ha saputo supe-



L'incontro nell'aula magna del Fracastoro

rare le divisioni e la tragedia collettiva dell'apartheid. L'Italia, invece, oggi non ha ancora chiuso il conto con gli Anni di piombo. Eppure ci divide più di un trentennio da quella infinita scia di sangue e di lutti. Una ferita ancora aperta, tanto aperta che durante l'incontro davanti agli studenti ci sono attimi di autentica commozione. La distanza con la realtà d'oggi e con i giovani si misura anche in qualche imprecisione contenuta nella ricostruzione storica delle vicende che gli studenti hanno illustrato ieri. Inesattezze che naturalmente non sono sfuggite ai protagonisti di quegli anni e che, dopo l'introduzione del preside Marcello Schiavo e della professoressa Buffa, hanno aperto la strada all'intervento di Agnese Moro.

«Queste imprecisioni dimo-

strano che la storia della nostra Repubblica è tutta da scrivere. Non c'è. Non ci sono fonti attendibili», ha affermato, «è una storia dolorosa, complicata. Ci manca la parte dei politici di allora, delle forze dell'ordine, dei servizi segreti. Di quegli anni resta solo la verità giudiziaria. Serve il coraggio di guardare in faccia il proprio passato. Oggi siamo qui per dire che c'è la possibilità di mettersi attorno a un tavolo per ricostruire la storia».

**L'EX BR.** Seduto accanto ad Agnese Moro c'è l'ex br. «Non ho certo qualcosa da insegnare ma qualcosa da raccontare», esordisce Franco Bonisoli. «Anche la mia è una storia dolorosa, vissuta per scelta e che a mia volta ho subito. È nata dall'ideale di costruire un mondo nuovo, di trasformare

gli studenti hanno ripercorso le vicende che hanno segnato un'epoca buia del nostro Paese

# «La guerra è finita che sanguina ancora»

...della Br che  
ad Aldo Moro,  
...di respingere  
...la lettera di Moro

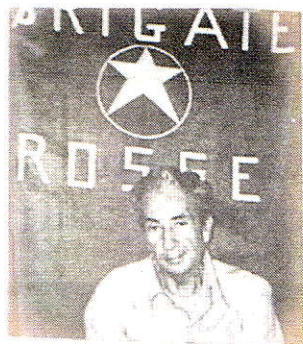
...i "uomini delle  
...della non-

...fine del processo e condanna a

...la Gradoli in nome delle Br

...alle trattative

...vere di Aldo Moro in via Caetani



Agnese Moro e l'ex brigatista Franco Bonisoli. FOTO MARCHIORI

la società. In quegli anni in Italia e nel mondo, ovunque, soffrivano i movimenti. Così è venuta la scelta della lotta armata, una scelta non dettata da ragioni politiche o d'interesse personale. Era una scelta individuale, esistenziale. Ci siamo paragonati a monaci guerrieri e abbiamo scelto di mettere in gioco la nostra stessa vita per una causa idealizzata».

Così nel '74, a 19 anni il figlio di operai di Reggio Emilia stu-

dente, e operaio lui stesso, fa il passo definitivo: la clandestinità. «Una scelta totalizzante, senza ritorno». All'insegna del motto «lo Stato si abbatte, non si cambia».

Il Paese viveva un decennio tetro: erano gli anni dell'austerità, della riforma sanitaria, della Dc al 38,71 per cento e del Pci di Berlinguer al 34,37, gli anni del compromesso storico, ma anche di «90° Minuto» di Paolo Valenti, dei sabato se-

ra televisivi con Raffaella Carrà. La mattina del 16 marzo 1978 il fulmine, il rapimento di Moro: in via Fani esplosi 91 colpi, trucidati tutti e cinque gli uomini della scorta. Nel gruppo di fuoco c'è anche Bonisoli. L'Italia è sotto shock. Si apre il calvario dei 55 giorni del sequestro. I dubbi e lo scontro politico: trattare o non trattare? La foto di Moro con l'espressione distesa e rassegnata, lo sbuffo bianco tra i capelli e sullo sfondo la stella a cinque punte. E il 15 aprile il comunicato Br con l'annuncio della condanna a morte. Fino all'epilogo il 9 maggio con il ritrovamento del corpo in via Caetani.

**RESPONSABILITÀ** Bonisoli oggi non si sottrae alle responsabilità: «Appartenevo ai vertici dell'organizzazione e condivido le scelte fatte dalle Br in quegli anni. Al di là della partecipazione o meno ad azioni armate non mi tolgo la responsabilità da nessuna di esse». Il primo ottobre 1978 l'arresto. E la detenzione nel carcere speciale, le Vallette di Torino. «Una volta arrestati l'adesione alla lotta armata non era finita, anzi», racconta. «In carcere si diventava più duri e ci si riorganizzava. Sbaglia chi crede che a cambiarci sia stato il carcere duro. No, ci ha cambiato la consapevolezza che la lotta armata non portava da nessuna parte. Cosa ha fatto scattare in me la molla? Un'apertura da parte della direzione del carcere che costituì una commissione nella quale i detenuti potevano

esporre i loro problemi. Fu chiamato a farne parte». Fu solo l'inizio di un percorso scandito dalla dissociazione, dalla legge Gozzini, dai primi permessi. Lo spazio sui giornali dedicato agli ex br aprì la riflessione: e il dolore delle vittime? Il percorso prosegue e porta Bonisoli a diventare amico di Indro Montanelli: il 2 giugno 1977 aveva partecipato al suo ferimento. Oggi Bonisoli racconta: «Lo incontrai a Milano. "La guerra è finita", mi disse e mi strinse la mano». L'ex Br oggi è sposato ed ha due figli. Lavora nel volontariato. Recente l'incontro privato con Agnese Moro. «Non ci conosciamo da molto tempo», dice, «ma è nata una confidenza e c'è un dialogo importante. Chi non ci conosce ci può scambiare per amici. Quando ci siamo incontrati, Agnese non mi ha chiesto nulla, sono stato io a cercare di parlarle, come volessi liberarmi da un peso. Ma ho capito che cercava qualcosa di molto più profondo».

**DISTANZE** «Veniamo qui da due distanze enormi», osserva la figlia dello statista, «esprimiamo due vite piene di dolore, diverse e coincidenti. Il dialogo sul caso Moro non siamo ancora in grado di farlo neanche in privato». Ma non è un percorso isolato, il loro. Lo fa capire anche la stessa Agnese Moro. «Abbiamo intrapreso un cammino anche con altri, un percorso molto riservato: c'è ma non si vede. Perché le ferite non si chiudono. E allora bisogna usarle per costruire qualcosa di buono». ♦